

I FRATI BANDITI

Soddisfazione in Sicilia per il verdetto che infliggendo ai monaci 13 anni di carcere corregge la sentenza aberrante dei primi giudici - Costoro giustificavano i crimini con lo « stato di necessità »



Il presidente Luciani legge la sentenza.

Condannati ma ancora liberi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6.
L'opinione pubblica siciliana ha tratto un sospiro di sollievo. La notizia della severa condanna inflitta ieri sera dalla Corte d'Assise d'Appello ai tre frati-banditi di Mazzarino, si è sparsa in un lampo nell'isola e stamane veniva accolta ovunque con soddisfazione.

Condannare a 13 anni i monaci, che per lungo tempo furono gli incontrastati organizzatori della malavita dell'ormai famoso paese della provincia di Caltanissetta, non è stato un gesto coraggioso — commenta la gente — ma soltanto e semplicemente un atto di giustizia. Quella giustizia che finalmente ha regolato con pa-

dre Carmelo, padre Agrippino e padre Venanzio i conti lasciati in sospeso dalla aberrante sentenza della Corte di primo grado presieduta dal cattolicissimo barone Toraldo. Tale sentenza sancì allora il diritto dei monaci, in quanto tali, a non essere puniti perché avevano agito per quello « stato di necessità » che fu al centro dello scandalo e della generale indignazione.

« Stato di necessità » per padre Carmelo, schietta figura di mafioso, che nel corso del primo processo discettava con i giudici sulla differenza che corre fra mafia e banditismo; « stato di necessità » per la banda col saio che non aveva mai denunciato i malfattori di cui era presunta vittima, che non si è mai fatta trasferire in una comunità più « igienica », ma anzi contrattava con le vittime delle estorsioni per farsi consegnare le tangente taglie non esitando a minacciare guai peggiori.

E che sulle vittime dei ricatti pesasse sempre la « spada di Damocle », anzi in questo caso la lupara se non obbedivano alle intimidazioni dei francescani, lo conferma tragicamente l'aggressione mortale al cavalier Cannada, l'unico dei delitti ascritti ai monaci per i quali costoro sono andati assolti, ma per insufficienza di prove.

Cosa dice, insomma, questa sentenza? Soprattutto ai gravi errori (non certo di carattere tecnico) compiuti in Assise, ha messo una pietra sopra a tutte le speculazioni dei democristiani e di quanti, sino all'ultimo, hanno tentato, ricattando e intimidendo, di contrabbandare per « vendetta comunista » e per « opera di atterramento » la decisione della Corte di riesaminare tutti gli incartamenti processuali e di valutare i gravi delitti sulla base delle precise ed univoche risultanze delle indagini prima, dell'istruttoria poi, e infine del duplice dibattimento.

L'immediata presentazione del ricorso in Cassazione salva, almeno per ora, i tre monaci-banditi dal carcere; per l'esecuzione della sentenza, infatti, sarà necessario attendere il giudizio della Suprema Corte. Se questa respingerà gli argomenti dei difensori allora, e soltanto in quel momento, la libertà provvisoria nei confronti di Carmelo, Agrippino e Venanzio sarà revocata. Già ora, tuttavia, in serie difficoltà vengono a trovarsi quei circoli politici ed ecclesiastici che, fin dal primo momento, decisero di condividere in pieno la tesi difensiva architettata dai frati.

Una volta tanto il diritto penale pubblico ha prevalso su una sentenza che sembrava tratta di peso da un giurisdizionale del diritto canonico. E non va sottovalutato il fatto che, con la loro sentenza, i giudici di Messina hanno voluto sottolineare l'uguaglianza davanti alla legge dello Stato, di tutti i cittadini.

Nessuna reazione da parte dei monaci e dei loro partecipi si segnala. I giornali, dai grandi organi di informazione al Popolo, danno tutti con vario risalto la notizia della condanna (mentre il Messaggero la pone in prima pagina, l'organo della Dc la cava con un titolo a una colonna e poche righe di piombo) ma evitano accuratamente qualsiasi commento.

g. f. p.



I gregari laici imprecano contro la conferma della loro condanna.

Sarno per Ghiani

«Se avete un solo dubbio assolvete»

L'arringa di Franz Sarno, in difesa di Raoul Ghiani, è terminata. Subito dopo è cominciata quella di Franco De Cataldo in difesa di Giovanni Fenaroli. Durerà presumibilmente tre o quattro udienze e proseguirà martedì prossimo alla ripresa del processo.

La terza giornata dell'intervento difensivo dell'avvocato Sarno si è chiusa in modo quasi drammatico: il difensore si è accasciato sulla sedia piangendo. Un attimo prima aveva detto ai giudici: « Ho fatto tutti gli sforzi in questa causa, sono diventato il fratello maggiore dell'imputato; gli ho anche teso dei tranelli per cercare di sapere qualcosa da lui. Sono convinto che è innocente, mi fa pena. Me ne vado con la sicurezza di aver fatto tutto il possibile per aiutarlo; ora spetta a voi decidere. E' arrivata l'ora drammatica, l'ora della meditazione, del silenzio per voi e per questo povero operaio che è innocente. Vi scongiuro: se un solo dubbio esiste nel vostro cuore assolvete, non condannatelo per la vita ».

La terza parte della lunga e appassionata arringa di Franz Sarno si è snodata su temi ben precisi: gli alibi di Ghiani, la perizia automobilistica, Sacchi. Il difensore ha ricordato che Ghiani fu visto a Milano la sera del 7 settembre da Maria Del Tedesco e la sera del 10 da Erminio Sommariva e ha invitato i giudici a mettere sulla bilancia da una parte queste deposizioni e dall'altra quelle dei testi contrari all'elettrotecnico. In merito alla perizia automobilistica, l'avvocato Sarno ha sostenuto che non era possibile per Ghiani arrivare in tempo alla Malpensa, la sera del 10

La difesa di Aletta

Ben altri sono i complici di Mastrella

TERNI, 6. — Che senso ha condannare la moglie di Mastrella per concorso in peccato? Se c'è qualcuno che ha aiutato quest'uomo a rubare dalle casse dello Stato, costui è molto, molto più in alto di Aletta Artoli. E' più in alto che si deve colpire in questo processo, non certo al livello di Aletta Artoli la cui unica disgrazia è stata quella di aver sposato un uomo come Mastrella. Se volete condannarla per questa unica colpa...»

Questo, il centro delle argomentazioni dell'avv. Luigi Tiburzio, che ha parlato

oggi in difesa di Aletta Artoli, la donna per la quale il P.M. ha chiesto sette anni di reclusione.

« Non si può parlare di istigazione al delitto — ha risposto l'avvocato — quando tutti i testimoni hanno sottolineato la freddezza e addirittura l'astio che intercorreva fra i coniugi, specie dopo che la moglie era venuta a conoscenza della relazione di Cesare Mastrella con Annamaria Tomasselli. Aletta Artoli, infatti, lavorava per la sua azienda proprio per avere una certa indipendenza dal marito, per provvedere di persona all'educazione dei figli. Le indagini, invece di scavare a fondo per scoprire i veri complici del Mastrella, sono state indirizzate a colpire là dove era più facile e più semplice accanirsi. Ma non bisogna dimenticare che fino al giorno in cui scopri il tradimento, Aletta Artoli aveva grande fiducia nel marito...»

E' solo credibile che le due donne godessero dei denari del facoltoso doganiere, sapendone la provenienza, ma non ci sono prove concrete in proposito e in effetti la fatica dell'avv. Tiburzio si è applicata soprattutto per allontanare dal capo della sua difesa l'ombra di un altro, più insidioso reato: quello di ricettazione. A questo scopo, per dimostrare che la azienda « Aletta » riusciva a mantenersi in piedi senza i foraggiamenti del Mastrella, l'avvocato ha sottolineato che alcuni testimoni, fra i quali il capitano di Finanza Patrizi, hanno sostenuto che il bilancio della azienda non poteva essere dichiarato completamente passivo. Il processo è quindi stato rinviato a lunedì.

E' ACCADUTO

Pescherecci in fiamme

SIRACUSA — Tre motopescherecci sono stati distrutti da un incendio sviluppatosi nel porticciolo di Marzamemi. Anche un'altra imbarcazione ha subito danni notevoli. Le fiamme, che si alzavano altissime, sono intervenute nei vigili del fuoco, agenti delle guardie di finanza e pescatori del luogo.

Famiglia distrutta

ORTONA — Una famiglia è rimasta distrutta in un incidente stradale: padre madre e un bambino di 10 anni sono morti. L'altra figlia — ventenne — è stata ricoverata in ospedale in gravissime condizioni. Si tratta dei signori Palma, di Bari. I quattro erano in viaggio per la villeggiatura: la loro auto è un cotello che la donna usava in cucina. Il marito della Morricelli, che si dichiara innocente è stato fermato.

Scomparso da 16 anni

BRINDISI — Il vigili del fuoco hanno ritrovato il cadavere di un uomo che da oltre 16 anni giaceva in un crepaccio profondo 100 metri. Un figlio del morto, espatriato nel Belgio alcuni anni or sono, ha informato con una lettera i carabinieri, aggiungendo che la madre e l'attuale moglie erano in possesso della morte del padre. Il fatto è avvenuto nelle campagne della contrada Recupero, in Agro di Ceglie Messapico. La vittima è il settantatreenne Leonardo Colucci.

Uccisa a coltellate

ANCONA — Anna Maria Moricelli, una contadina di 23 anni, è stata trovata cadavere in un stagno. Un ignoto assassino l'ha uccisa con tre coltellate alla gola. L'arma del delitto è un coltello che la donna usava in cucina. Il marito della Morricelli, che si dichiara innocente è stato fermato.

IL P.M. HA CHIESTO



Giorgetti, Tarantelli e Binni, i consulenti farmaceutici, ascoltano la requisitoria del banco degli imputati.

Farmachi inesistenti: 23

anni di reclusione

8 per Giorgetti, 6 per Tarantelli, 1 per Binni, 5 per Leopardi — Le altre pene

Ventitré anni di reclusione, 4 milioni e 400 mila lire di multa. Queste, in complesso, le richieste del pubblico ministero dottor Bruno De Majo contro i sei imputati per lo scandalo dei medicinali inesistenti.

In particolare, il magistrato ha chiesto:

Per Oreste Giorgetti (detenuto), accusato di falso, truffa e appropriazione indebita aggravata: 7 anni e 9 mesi di reclusione, 1 milione e 400 mila lire di multa.

Per Domenico Tarantelli (detenuto), accusato di falso, truffa e appropriazione indebita aggravata: 6 anni e 3 mesi di reclusione, 1 milione e 600 mila lire di multa.

Per Gianni Binni (detenuto), accusato di millantato credito aggravato: 1 anno e 6 mesi di reclusione, 200 mila lire di multa.

Per Battista Leopardi (a

piede libero) accusato di falso pluriaggravato e di truffa: 5 anni e 3 mesi di reclusione, 600 mila lire di multa.

Per Augusto Rossi (a piede libero), accusato di uso illegale di sigilli: 1 anno e 6 mesi di reclusione, 600 mila lire di multa.

Per Mattile Senigaglia (a piede libero), accusato di favoreggiamento e simulazione di reato: 10 mesi di reclusione.

Il dottor De Majo ha chiesto la concessione delle attenuanti generiche per tutti gli imputati, escluso il Leopardi (e non è stato arrestato — ha detto il p.m. — solo per la sua tarda età). Il magistrato ha chiesto, inoltre, che le attenuanti vengano dichiarate prevalenti sulle aggravanti per Mattile Senigaglia ed equivalenti per gli altri accusati. Queste richieste hanno posto termine a una requisitoria durata circa 4 ore. Si è trattato di un intervento quasi esclusivamente tecnico, teso tutto a dimostrare la responsabilità dei sei imputati per i quali il magistrato aveva chiesto la citazione a giudizio, al termine di un'istruttoria formale durata circa 7 mesi e triziata all'indomani della pubblicazione del numero di Quotidiano che ribelava la possibilità di ottenere, nel giro di poche ore, documentazione attestanti la specialità medicinale. La rivista milanese era riuscita, attraverso i consulenti che ora sono finiti in Tribunale ad avere i documenti necessari per fare approvare farmaci addirittura inesistenti.

Le indagini condotte dal magistrato accertarono che in circa 30 anni il ministero aveva approvato, sulla base di semplici fotocopie, 18 mila specialità medicinale, cioè oltre un terzo di quelle in vendita nelle farmacie. Il dottor De Majo, nella pur minuziosa requisitoria, non ha ricercato le cause di questa situazione, che è poi quella che ha permesso l'opera del Giorgetti, del Tarantelli e di chissà quanti altri individui. Al ministero, da parte del magistrato, non è stato mosso alcun appunto. I responsabili di tutto sarebbero Giorgetti e gli altri consulenti di questa inchiesta, e peraltro annunciato che ci sono in corso altre due inchieste sullo scandalo dei medicinali.

Il P.M. ha anche cercato in ogni modo di mettere in risalto i risultati dell'inchiesta condotta, ricordando che di fronte alle 1.500 registrazioni chieste nei primi 7 mesi dello scorso anno stanno le 23 registrazioni chieste dallo scoppio dello scandalo ad oggi. E' indubbio che per merito di questa inchiesta, e principalmente di chi l'ha provocata, il ministero è stato costretto a mettere in atto un'azione di moralizzazione nell'intero settore.

La requisitoria del p.m. è cercata, innanzitutto, di dimostrare la sussistenza dei reati addebitati agli accusati. In primo luogo, il dottor De Majo ha sostenuto che le relazioni presentate al ministero sono atti pubblici, legittimando in questo modo la pesante richiesta di condanna. Se la difesa riuscisse a far prevalere la tesi secondo la quale le documentazioni sono atti privati, gli imputati sarebbero condannati a pene molto inferiori.

a. b.

L'amica della tedeschina uccisa

In libertà Gerda Hodapp



Gerda Hodapp è libera. L'amica di Christa Wanninger è stata scarcerata ieri sera esattamente due mesi dopo il suo arresto. La giovane tedesca era stata accusata di favoreggiamento nel confronti dell'assassino di Christa, rimasto però sconosciuto. La bella ragazza di Norimago era stata uccisa a coltella il 2 maggio tra le 14,30 e le 15 sul pianerottolo del quarto piano di via Emilia 87, proprio dinanzi alla porta dell'appartamento che Gerda Hodapp occupava con Giorgio Brunelli. Prima

di essere uccisa Christa non ripetutamente alla porta dell'amica, le sue grida furono udite da molti inquilini del palazzo, ma non da Gerda che dormiva. Il pesante sonno e alcune contraddizioni in cui la ragazza cadde durante i lunghi, estenuanti interrogatori — durati 120 ore, furono i pretesti per l'arresto. Con la scarcerazione di Gerda la polizia ha praticamente dovuto dare forfait sull'affare Wanninger, senza nemmeno riuscire a salvare la faccia con Giorgio Brunelli. Prima Nella foto: Gerda Hodapp

UNA CURA PER I VOSTRI CAPELLI

HA RISALTO ALLA VOSTRA BOLLOZZA

Brillantina LINETTI

Tecnica perfetta, laboriosa pazienza, i requisiti necessari alla preparazione di un apparecchio dentale. Voi dovete collaborare con il vostro dentista ed assicurarsi un pronto controllo della dentiera adoperando giornalmente la super-polvere Orasiv. Per abituare la bocca al nuovo completo, senza irritazioni o dolori non c'è che l'Orasiv! Meglio di un tranquillo e inatteso originale presso tutte le farmacie.

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA.

SOC.

a Zega

ROMAGNA

UNICA SEDE NON HA SUCCESSORI

4696

CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA.

UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

proprie bussole autorivoli a L. 30 il Km

Mercedes - Ford Copala

Chevrolet Impala